

Mercoledì 3 Maggio > SANTI FILIPPO E GIACOMO

(FESTA - Rosso)

1Cor 15,1-8 Sal 18 Gv 14,6-14: *Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?*

Le feste dei Tredici Apostoli (con Mattia e Paolo) sono caratterizzate tutte dalla luce della gioia e dall'aspetto dell'annuncio in tutto il mondo, che viene sottolineato soprattutto nel Salmo. Poi ciascuna loro festa, a volte celebrata in coppia come oggi, ha una sua originalità. Nel caso di Filippo e Giacomo la identifico come la visibilità di Dio in Gesù, la trasparenza della divinità nell'umanità di Gesù. Infatti come prima lettura ci viene offerto l'inizio di quel cap. 15 della Prima Lettera ai Corinzi che Paolo dedica interamente alla risurrezione di Gesù: il fatto, le apparizioni, le testimonianze, gli effetti per noi, il modo in cui avverrà. Nei suoi primi versetti Paolo narra appunto il fatto, tramandato da coloro che ne sono stati testimoni oculari perché Gesù si è effettivamente manifestato in un corpo umano visibile, recante ancora i segni della passione, le piaghe toccabili, ma ormai liberato dai vincoli della morte. Paolo ci dice che è apparso a Pietro, poi a tutti gli apostoli fino a oltre cinquecento persone, di cui molte ancora vive: sottolineatura questa non trascurabile perché Paolo volle dire che erano raggiungibili e intervistabili, che potevano ancora testimoniare a voce ciò che avevano visto e ciò che poi vide anche Paolo ad ascensione già avvenuta. Il vangelo ci riporta quel dialogo tra Gesù e Filippo nel quale l'apostolo chiede al Maestro, che si sta evidentemente congedando da loro, *dimostrar loro* come ultimo dono il Padre di cui tanto ha parlato, per poter essere sazi. Anche Filippo si lascia prendere qui dal morbo interiore dell'insaziabilità nella richiesta di segni: Gesù ne ha già operati tanti eppure Filippo ne chiede un altro ancora, certo che quello basterà. Gesù non scende sul piano da lui richiesto, non gli mostra il Padre, ben sapendo che quando noi umani entriamo in questo vortice di richieste non ci saziamo più, ma anche perché il Padre è già visibile. Dove il Padre è visibile? In lui, nella sua umanità. *"Chi vede me, vede il Padre"*. Non c'è bisogno d'altro. Oggi possiamo dimorare dentro questo mistero stupendo: che Dio è ormai visibile. Non c'è da cercarlo altrove. Egli si è reso interamente visibile in Gesù perché Dio Padre creatore è tutto presente nel Figlio Sapienza e Verbo della vita, con cui costituisce una sola essenza in due persone. L'amore che li unisce perfettamente in un solo conoscere, volere e amare, è lo Spirito Santo, Respiro che soffia tra loro, interamente unito e persona distinta. Così Dio è relazione d'amore verso di noi, ma ancor prima nella Sua intima essenza. Ecco il mistero della Santissima Trinità che ci viene donato in questa festa: può sembrare complicato, ma se lo riceviamo come dono da accogliere con il cuore piuttosto che romperci sopra la testa, ci rendiamo conto che

anche per la testa è limpidissimo e radioso, sorgente di esultanza. Dio è relazione d'amore fin da dentro di Sé e si è reso visibile nell'umanità di Gesù, questo nostro Gesù, il Crocifisso Risorto, *apparso a oltre cinquecento persone*